

Bpvi, crac evitabile «Il processo a Zonin? Lo volevo 15 anni fa»

Vicenza, l'ex gip Cecilia Carreri si oppone all'archiviazione
Oggi in un libro attacca il "sistema": «Vicenda incredibile»

di **Sabrina Tomè**

► VICENZA

Se quel fascicolo fosse arrivato a processo, la gestione illegale della Banca Popolare di Vicenza sarebbe stata fermata già allora, già nel 2002. E, conseguentemente, il dissesto che ha travolto l'istituto di credito e insieme ad esso migliaia di risparmiatori veneti, sarebbe stato scongiurato. Ne è convinta l'ex giudice di Vicenza Cecilia Carreri, il gip che si oppose all'archiviazione della prima inchiesta su Gianni Zonin, scontrandosi con l'allora procuratore Antonio Fojadelli che sosteneva non ci fossero reati. Nel 2008 Carreri decise di lasciare la toga dopo essere stata accusata di aver partecipato a una traversata oceanica mentre era in malattia; in realtà, ha sempre sostenuto, compì quell'impresa durante le ferie regolarmente concesse. La sua convinzione è che la bufera che l'investì sia da collegare al fatto di essere giudice scomodo, a cominciare dalla decisione sulla Popolare. Ora Carreri ha scritto un libro "Non c'è spazio per quel giudice - Il crack della Banca Popolare di Vicenza" in cui racconta la sua verità su Bpvi e sulle colpe della magistratura. Un passaggio tra gli altri, riferito all'inchiesta su Zonin «Si capiva perfettamente, leggendo gli atti, che il procuratore non aveva voluto

andare avanti, approfondire». Fojadelli ha replicato dicendo che non ha letto il libro e che lo farà leggere ai suoi avvocati. E l'ex gip torna così ad essere "Ciclone Carreri", come veniva definita quando era magistrato.

Dottorssa Carreri, lei ritiene che il dissesto Bpvi fosse una "tragedia" evitabile?

«Quando mi occupai della Banca Popolare di Vicenza come giudice per le indagini preliminari del tribunale di Vicenza emergeva già la situazione finita sotto inchiesta nel 2015, inchiesta tutt'ora in corso. A quell'epoca, era il 2001, la Banca d'Italia aveva fatto un'ispezione dagli esiti molto negativi sulla Banca, denunciando fatti gravi e di rilevanza penale nella gestione. Si aggiunsero la denuncia del direttore generale Giuseppe Grassano e di altri azionisti o responsabili della stessa Banca. Nonostante ciò, il procuratore della Repubblica Antonio Fojadelli nel giugno del 2002 mi chiese l'archiviazione del fascicolo, richiesta che respinsi, tentando di fermare quella gestione illecita della Banca e di mandare a processo il suo presidente Gianni Zonin. Questi si rese disponibile a dare le dimissioni ma furono respinte con forza da tutti i vertici della Banca, senza distinzioni. Poi vi furono negli anni altri esposti e denunce contro quella gestione ma Gianni Zonin ha dato le dimissioni solo a

fine 2015. Ecco, adesso ci si può chiedere come sarebbe andata effettivamente la Banca Popolare di Vicenza se quelle dimissioni fossero avvenute nel 2002».

Cosa emergeva dall'inchiesta di cui lei rifiutò l'archiviazione?

«Dimostrava una gestione padronale e verticistica di Gianni Zonin, situazioni di conflitto d'interesse riguardo a operazioni di utilizzo del denaro della Banca, falsificazioni contabili e di bilancio, violazioni della legge bancaria; omissioni di controllo da parte del collegio sindacale e un Cda completamente in linea con il presidente, una commistione tra gli affari della Banca e quelli di altre società private, riconducibili sempre a Zonin».

A suo parere si stanno commettendo ora altri errori nell'inchiesta in corso? In particolare cosa pensa del "pasticcio giudiziario" degli atti trasmessi dal gip di Vicenza a Milano e da Milano alla Cassazione?

«Penso che il gip di Vicenza abbia voluto coinvolgere la Procura di Milano perché molto preparata e specializzata in questo genere di reati, come l'ostacolo alla vigilanza della Consob che ha una sede anche a Milano. Sarà la Cassazione a risolvere la questione della competenza a trattare il fascicolo. Escludo che il gip abbia voluto danneg-

giare le indagini o i sequestri chiesti dalla Procura di Vicenza».

Lei, ma anche altri, hanno lasciato l'incarico anticipatamente dopo essersi occupati a vario titolo di Bpvi: un caso?

«Ho dato le dimissioni dalla magistratura perché ho subito una persecuzione giudiziaria per una vicenda incomprensibile che narro nel libro "Non c'è spazio per quel giudice". Sono stati i giornalisti d'inchiesta dei quotidiani nazionali a segnalarmi inquietanti legami con il fascicolo sulla Banca che trattai nel 2002».

Perché ha deciso di scrivere il libro ora?

«La mia vicenda si è conclusa soltanto nei primi mesi del 2017 e ho ritenuto fosse mio dovere pubblicarla in un libro in modo da dividerla con la società. Una vicenda che ha dell'incredibile, e che riguarda le massime istituzioni dello Stato e i più importanti organi giudicanti nazionali. Era giusto che la gente sapesse che calvario e che ingiustizie possono infliggere le Istituzioni e i vertici giudiziari. Ho subito un accanimento senza precedenti. Nel libro si parla della Banca Popolare di Vicenza perché i giornalisti e i risparmiatori truffati mi hanno costretto a riprendere in mano quel maledetto fascicolo che se fosse arrivato a processo come volevo, avrebbe fermato già allora la gestione illegale di quella Banca».

IL LIBRO

«Non c'è spazio per quel giudice»

«Non c'è spazio per quel giudice - il crack della Banca Popolare di Vicenza». Edizioni Mare Verticale, è andato esaurito in due giorni ed è ora in ristampa. Cecilia Carreri racconta la conclusione della sua vicenda, con il caso della Bpvi di cui come giudice si occupò. Il libro è una cronaca di quello che è accaduto dopo le sue dimissioni dalla magistratura; protagonisti sono avvocati, giornalisti, magistrati, politici e imprenditori. Verrà ripubblicato a settembre "Fermate la Giustizia", edizione aggiornata, titolo "Non chiamatemi giudice".



L'ex magistrato Cecilia Carreri, ora autrice di un libro contestato